Chi non conosce il personaggio di Alice e la sua fantastica avventura nel Paese delle Meraviglie, dove capita per caso, sulle tracce di uno strano Coniglio Bianco che ha visto passare, con tanto di giacca, panciotto e orologio da taschino? *Alice nel Paese delle Meraviglie* è stato pubblicato in Inghilterra per la prima volta 150 anni fa, e da allora milioni di bambini nel mondo hanno letto la storia che Lewis Carroll aveva inventato per divertire la piccola Alice Liddell, cui lo dedicò.

Perché dunque raccontarla di nuovo, e specialmente raccontarla in un modo nuovo? Perché una bella storia non muore mai, e i bambini di oggi e di domani, come quelli di ogni tempo, ancora amano e sempre ameranno le avventure fantastiche e surreali. Qualcosa però cambia, perché il linguaggio, le abitudini e l’educazione dei bambini inglesi di allora sono diversi da quelli dei bambini italiani di oggi, e altre sono le filastrocche che conoscete voi rispetto a quelle amate da Alice Liddell.

Ecco perché, nell’affrontare il difficile compito di riproporre ai lettori di oggi l’immaginario di Carroll, mi sono ripromessa di tradirlo rispettandolo.

Anch’io ho giocato con la lingua, con lo stesso suo gusto per gli stravolgimenti di senso, i bisticci di parole e i nonsense, ma utilizzando canzoncine e filastrocche oggi note, invece delle ottocentesche *nursery rimes* del libro originale, per voi oggi poco comprensibili. E prendendo spunto da entrambi i suoi testi (*Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Alice nello Specchio*), come già fece Walt Disney, ho usato un linguaggio più moderno e attuale.